

PREMESSA

Angela Pontrandolfo

Questo volume segna un'altra pietra miliare per la conoscenza della storia di Canosa, insediamento nevralgico collocato sul margine delle Murge, a controllo della bassa valle dell'Ofanto, della pianura del Tavoliere e della costa adriatica.

Il territorio di questa importante cittadina pugliese conserva e restituisce una notevole quantità di testimonianze archeologiche, una straordinaria capsula del tempo che racchiude concrete stratificazioni sedimentatesi attraverso secoli di vita e di storia.

È stato merito di Raffaella Cassano aver concepito e coordinato con tenacia un progetto orientato a ripercorrere le vicende dei ritrovamenti di monumenti e oggetti per cominciare a disegnare un quadro scientifico dei contesti nella loro dimensione spaziale e temporale. Infatti, nonostante la presenza di consistenti ruderi romani e medioevali e l'imponenza degli ipogei emersi dal sottosuolo canosino, monumenti ben noti ai viaggiatori stranieri dalla fine del Settecento, allo sviluppo della città moderna non era stato affiancato un programma unitario e organico di indagine e di tutela che potesse impedire la casualità e la frammentarietà degli interventi, come la enorme dispersione nei musei e nelle collezioni private di tutto il mondo degli oggetti e soprattutto dei vasi a figure rosse rinvenuti nelle tombe.

La prima tappa di questo lavoro fu la pubblicazione del corposo volume che accompagnava la mostra *Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, organizzata nel 1992 a Bari presso la sede di Santa Scolastica. Esempio dell'approccio scientifico interdisciplinare che ha sostanziato questa ricerca, maturata grazie allo scambio e al confronto tra molteplici specialismi e competenze istituzionali diverse,

impegnate nell'obiettivo di cominciare a disegnare uno spaccato di questo territorio popolato da differenti gruppi umani dalla preistoria all'alto medioevo. Il recupero e la rilettura critica di vecchi documenti, il tentativo di ricomporre contesti smembrati in sedi diverse, affiancati dalla presentazione di scavi più recenti, condotti e analizzati con metodi di indagine propri dell'archeologia contemporanea, hanno offerto alla conoscenza collettiva la concreta testimonianza di quel filo rosso che aiuta a ripercorrere la storia di un insediamento, intesa non come meccanica ininterrotta continuità, ma come strumento per comprendere le forme e i modi, le continuità e le discontinuità con cui i diversi gruppi umani lo hanno occupato nel tempo con le loro specifiche identità culturali, sociali e politiche.

I risultati presentati nel 1992 sono stati la base per il prosieguo di una incessante attività di ricerca, testimoniata da numerose pubblicazioni scientifiche, e sempre più connessa ad interventi di tutela e valorizzazione. Questo secondo volume, a cura di Raffaella Cassano e Giuliano Volpe, nel titolo specifica *Principi imperatori vescovi. La ricerca disegna città e territorio a Canosa*: un enunciato che lascia ben comprendere come si sia dilatato il patrimonio di conoscenze del passato, grazie all'approccio globale della multiforme ricerca archeologica e storica.

L'intensificarsi della ricerca, anche con scavi preventivi, ha ampliato il quadro delle attestazioni di presenze insediative nella città e nel comprensorio della media e bassa valle ofantina. Queste lasciano intravedere una vitalità dell'area già dall'Età neolitica grazie all'individuazione di fossati perimetrali pertinenti a villaggi trincerati. Più complesso,

e pertanto più interessante, si delinea il sistema di dati riferibili al lungo periodo che chiamiamo Età del bronzo (XIX-X secolo a.C.): alle tracce già note testimoniate da frammenti di pareti di vasi di impasto attestati nelle aree più elevate di Canosa, la collina dell'acropoli e l'area di San Leucio, e nei tumuli noti dalla località Murgetta, si aggiunge la straordinaria scoperta alla periferia di Trinitapoli – a poca distanza dalla foce dell'Ofanto – di un grande santuario ipogeico, funzionale all'espletamento di riti che sembrano rimandare al culto della fertilità, frequentato tra la fine dell'Età del bronzo antico e la media Età del bronzo (XIX-XVI secolo a.C.). Questo contesto offre un importante contributo alla percezione di gruppi umani che, in mancanza di altro tipo di testimonianze, quali le fonti scritte, possiamo avvicinarci a comprendere soltanto attraverso la documentazione archeologica. Il perdurare di questo complesso ipogeico suggerisce una sua precoce funzione quale punto di riferimento per atti rituali condivisi da gruppi distribuiti in tutta l'area gravitante sull'Ofanto. Molti interrogativi sulle trasformazioni culturali e sociali, che possono aver investito questo ambito territoriale, scaturiscono dal riuso funerario che tra il Bronzo medio e il Bronzo recente avviene degli ipogei di Trinitapoli, trasformati in grandi tombe collettive di inumati. Gli oggetti rinvenuti nelle sepolture come corredo – bronzo, ambra, pasta vitrea, faïence – lasciano percepire aperture e contatti con il mondo miceneo-cipriota, con le comunità dell'altra sponda dell'Adriatico come con la pianura padana e l'Europa centro-orientale. Circolazione di beni, di uomini e di saperi che segnano precocemente la predisposizione dell'ambito territoriale

gravitante sull'Ofanto ad essere un crocevia di contatti e di scambi, processi che innestano trasformazioni delle comunità e l'emergere di gruppi elitari che attraverso il rituale funerario manifestano la loro supremazia.

Il collasso del mondo miceneo innesta una profonda crisi e uno sconvolgimento di equilibri che danno avvio a notevoli cambiamenti, che si riflettono anche nell'area apula. Nuovi insediamenti cominciano a prendere corpo nei secoli successivi; essi sono stati messi in relazione all'arrivo di genti di origine illirica, a cui si lega il processo di formazione dell'*ethnos* iapigio con caratteristiche culturali progressivamente ben riconoscibili nei diversi ambiti corrispondenti alla Daunia, Peucezia e Messapia.

I dati noti restituiscono un quadro ancora nebuloso sulle caratteristiche dei gruppi insediati nell'area canosina per tutta l'Età del ferro, tuttavia è possibile ipotizzare, a partire dal VII secolo a.C., una loro progressiva trasformazione che porta a una più articolata stratificazione sociale e all'emergenza di alcuni gruppi gentilizi, ancora una volta grazie all'apertura e ai contatti sia con i Greci delle *poleis* coloniali dell'arco jonico, sia con gli Etruschi, in particolare dell'area tirrenica. Il processo si rivela compiuto nel corso della seconda metà del IV secolo a.C., quando, accanto a nuclei di sepolture a grotticelle vengono impiantate grandi e articolate tombe ipogeiche destinate a gruppi familiari che, secondo un costume proprio delle emergenti società italiche sullo scenario politico, attraverso il rituale funerario tendono a manifestare e sancire il loro ruolo nell'ambito della comunità. La quantità e qualità di questi ben noti ipogei dimostrano il ruolo centrale

assunto da Canosa nell'area daunia, anche per la sua posizione naturale quale crocevia di percorsi interni e aperta a contatti esterni, grazie alla sua vicinanza alla foce dell'Ofanto la cui navigazione, insieme a quella del Sele, permetteva il collegamento al Tirreno.

Molto è stato sapientemente indagato sulla qualità degli oggetti deposti come corredo in queste sepolture e sul messaggio ideologico trasmesso dalle immagini che decorano i vasi italoti a figure rosse. In questa fase mi sembra che i dati archeologici facciano emergere alcuni aspetti peculiari di una realtà che a lungo, in età storica, mantiene uno statuto di centro politico non secondario nel panorama dell'Italia meridionale. Gli oggetti dei corredi rinvenuti negli ipogei mostrano la volontà di coniugare, nel rituale funerario, tipi e forme ceramiche – espressione di una radicata tradizione locale per certi aspetti identitaria – a imponenti vasi figurati importati da Taranto o prodotti localmente da ceramisti itineranti, che lasciano percepire la capacità delle élites di comprendere, appropriarsi ed elaborare miti e storie della cultura greca. Ma soprattutto gli ipogei testimoniano la presenza di maestranze tecnicamente sapienti, capaci di operare per una committenza che chiede di tradurre la comune e diffusa ritualità delle sepolture in grotticella in tombe monumentali. Soprattutto le facciate degli accessi alle camere suggeriscono una consapevole e precoce adozione di soluzioni ampiamente documentate in area macedone nel corso della seconda metà del IV secolo a.C.: false architetture giocano illusionisticamente con decorazioni pittoriche parietali di tipo strutturale, da cui hanno origine i convenzionali “primo e secondo stile” della pittura pompeiana.

Il sapiente uso del colore trova la sua espressione più originale, completa e identitaria nella produzione dei vasi policromi. In questo quadro di vivace connubio tra committenza e maestranze mi sembra di non poter escludere che il primo impianto del tempio sotto la basilica paleocristiana di San Leucio possa collocarsi nei decenni finali del IV secolo a.C. sia per il sistema concettuale sotteso alla sua realizzazione, che compenetra soluzioni e tradizioni locali con altre più propriamente ellenistiche, sia perché ora trova un parallelo nel tempio del santuario di Castro perfettamente datato in questo arco cronologico. Non a caso entrambi i templi sono dedicati ad Atena Iliaca e la loro fondazione si colloca in un momento in cui gli *ethne* italici emergenti dell'area apula cercano di costruire nobili discendenze mitografiche. I contributi in questo volume suggeriscono di rileggere non in chiave di supina meccanica romanizzazione, ma in maniera dinamica, il portato culturale e politico delle élites canosine nella costruzione delle forme e dei modi dello scambio e integrazione con Roma negli anni precedenti il 318 a.C., quando Canosa divenne *civitas foederata*, come fortunatamente ci informa Tito Livio. Per i periodi successivi fonti storiche e numerosi documenti epigrafici, che si aggiungono alle testimonianze archeologiche, forniscono molti elementi per ripercorrere gli aspetti istituzionali, economici e sociali della società canosina dalla fine del IV secolo a.C. al Tardoantico.

I saggi pubblicati in questo volume delineano in modo chiaro e avvincente le vicende, non statiche né lineari, che coinvolgono Canosa nel suo rapporto con Roma, e forniscono un esempio che induce a riflettere sulla complessità delle situazioni che allo-

ra, come oggi, contraddistinguono il clima politico e sociale in cui si realizza l'incontro e l'ibridazione tra culture differenti. Fedeltà a Roma durante le guerre annibaliche, ribellione durante la guerra sociale, istituzione della colonia *Aurelia Augusta Pia Canusium* al tempo dell'imperatore Antonino Pio, promossa dal senatore ateniese Erode Attico, che dette avvio ad un ampio programma evergetico, al riordino delle istituzioni e all'allargamento del ceto dirigente con l'immissione di "uomini nuovi" appartenenti a famiglie di origine libertina, possessori di recenti ricchezze. Nell'ambito della provincia *Apulia et Calabria*, attuata da Diocleziano e Costantino, Canosa assume un ruolo preminente nel corso del IV secolo d.C. La presenza di una comunità cristiana organizzata tra IV e VI secolo d.C. è testimoniata dalla costruzione di numerosi edifici di culto, raggiungendo il periodo aureo all'epoca del vescovo Sabino,

che concepì il ruolo di Canosa come ponte tra Oriente e Occidente. La cittadina daunia fu ancora vitale durante l'occupazione longobarda tra VII e VIII secolo quando furono eretti nuovi edifici di culto, e, successivamente fino al XII secolo durante la presenza bizantina per la protezione del principe normanno Boemondo di Antiochia, sepolto proprio a Canosa in una cappella funeraria accanto al duomo.

Una straordinaria microstoria che contribuisce a ripercorrere secoli di vicende e di uomini che hanno segnato l'Italia meridionale, e non solo, e la cui memoria deve essere conservata e trasmessa, perché strumento per prendere consapevolezza di una identità complessa.

In un mondo in trasformazione, che sembra sordo e cieco a conservare valori identitari scaturiti dal progresso e dalla maturazione del pensiero collettivo, i percorsi di ricerca, conservazione e valorizzazione

messi in atto a Canosa sono un bellissimo esempio di costruzione di trame di memoria per conoscere le antiche radici. Questo percorso acquista più valore perché ha suscitato una partecipazione dal basso degli abitanti del luogo, che concorrono efficacemente a voler ricostruire e valorizzare contesti di conoscenza su cui progettare il futuro.

Profondamente convinta che fare storia non sia un concetto astratto, ma una ricerca costante, cui molto contribuisce anche l'archeologia in tutti i suoi aspetti, per scrivere il futuro conoscendo, custodendo e trasmettendo il passato, mi auguro che i ricercatori e la comunità canosina sappiano trovare le formule per continuare a sviluppare l'attività fino ad oggi intrapresa, ma soprattutto progettare un museo della città che sappia inglobare con formule nuove anche il presente, e disegnare con tecnologie avanzate percorsi ragionati delle numerose aree archeologiche.